Una delegazione della Toscana in visita a Palmerton

In Pennsylvania sperimentano l'impianto anti fanghi rossi

Ultimata la sperimentazione, il depuratore progettato dalla « New Jersey Zinc » per incarico della Montedison dovrebbe essere prodotto a Scarlino su scala industriale - Prevista per il '75 l'entrata in funzione - Un importante successo del movimento democratico nella lotta contro l'inquinamento

Una delle recenti manifestazioni di protesta dei pescatori livornesi contro gli scarichi in mare della Montedison a Scarlino

Dal nostro inviato

NEW YORK, 11

Ogni giorno, l'Atlantico, davanti alle coste del New Jersey, si tinge di rosso. La società chimica statunitense « New Jersey Zinc Company » vi riversa i « fanghi rossi » provenienti dal suo stabilimento di biossido di titanio di Gloucester, situato in riva al fiume Delaware, proprio di fronte a Philadelphia. La «Montedison», per i suoi «fanghi rossi» di Scarlino, aveva scelto l'alto Tirreno. Il governo federale degli Stati Uniti ha imposto alla « New Jersey Zinc » e a tutte le società industriali che inquinano, un termine preciso per realizzare impianti di depurazione: la campagna contro l'inquinamento dovrà concludersi in maniera definitiva entro il 1983. In Italia, ai « fanghi rossi », e quindi alla salvaguardia del Tirreno, non ci ha pensato il governo, ma la Regione toscana, amministrata dalle forze della sinistra, il Comune di Scarlino, l'Amministrazione provinciale di Grosseto e le forze democratiche e sindacali della costa grossetana e livornese.

Il braccio di ferro tra «Montedison» da una parte, che giurava sulla innocuità degli scarichi, Regione Toscana, Comune di Scarlino e gli enti locali dall'altra, è durato più di un anno e mezzo: dall'estate del 1971 fino ad alcuni mesi fa. Alla fine, la « Montedison » ha ceduto, sottostando alla richiesta degli enti locali toscani: non più dispersione in mare aperto dei residui della lavorazione del biossido di titanio, ma loro completa depurazione ai piedi della fabbrica di Scarlino. Una prima parte di questi impianti è già in fase di realizzazione. Si tratta di depuratori in cui viene effettuata la separazione dei residuati solidi composti in gran parte da solfati ferrosi, quelli che appunto coloravano di rosso il Tirreno.

Attualmente, l'impianto ha una potenzialità di oltre duecento tonnellate giornaliere e dovrebbe raggiungere le seicento entro il prossimo novembre. Queste seicento tonnellate, però, rappresentano solo un quinto degli scarichi complessivi dello stabilimento di Scarlino: il resto è formato da un liquido in cui è presente in alta percentuale l'acido solforico. Per il solfato ferroso si è provveduto in Italia: per l'acido solforico la « Montedison » si è appoggiata alla « New Jersey Zinc ». Insieme hanno realizzato e stanno sperimentando a Palmerton, un paesino della Pennsylvania, un impianto « pilota » per il recupero dell'acido solforico presente in residuati della lavorazione del biossido di titanio. L'impianto — come si è detto — è in fase sperimentale.

Una volta ultimato dovrebbe essere costruito su scala industriale a Scarlino ed entrare in funzione, come è stato richiesto dalla Regione Toscana e dagli enti locali, entro il 1975.

Lo abbiamo visitato con una delegazione composta dal sindaco di Scarlino, Flavio Agresti, dal vice-presidente e dall'assessore alla Sanità della provincia di Grosseto, Ermanno Benocci e Guido Conti, dal rappresentante del Consiglio di fabbrica dello stabilimento di Scarlino, Mauro Lucarelli, dal dott. Giorgio Casule della Regione Toscana, presidente della commissione tecnica nominata dagli enti locali per esaminare il problema, e dai membri della commissione professor Ezio Tongiorgi, dottor Ennio Mariotti, professor Paolo Berbenni, ingegnere Vincenzo Bonaventura e dottor Enrico Olivieri.

L'impianto — alcuni contenitori grigiastri sostenuti da tralicci di ferro arrugginiti — è sistemato a ridosso di un vecchio capannone di uno stabilimento di Palmerton, dove la « New Jersey Zinc » produce derivati dello zinco. Il paesaggio attorno è lunare; la vegetazione sulle colline che sovrastano la fabbrica è stata distrutta dalle polveri disperse dalle ciminiere, l'aria è irrespirabile.

Contro questa situazione si sono mosse le popolazioni della zona; se ne ha una conferma percorrendo la strada che conduce a Palmerton: sulle rocce grigie che spuntano sulle colline campeggiano scritte contro la New Jersey Zinc, che da anni ha inquinato un po' tutto da queste parti, sconvolgendo il volto dell'intera contrada.

L'impianto pilota funziona in questo modo: in un contenitore viene immesso l'acido di scarico proveniente dalla lavorazione del biossido di titanio, precedentemente preconcentrato, insieme a fumi di combustione prodotti con apposito bruciatore. L'acido viene quindi evaporato e atomizzato ad una temperatura di circa mille gradi. Evaporata tutta l'acqua e l'acido solforico, precipitano sottoforma solida tutti i sali in essa disciolti. I vapori di acqua e di acido solforico, uscenti a circa trecento gradi dall'evaporatore ad atomizzazione, vengono raffreddati in un condensatore con immissione di acido solforico diluito. Dal fondo dell'apparecchio fuoriesce una soluzione acida a circa 80-85% di acido solforico. Dal condensatore parziale esce un flusso costituito dai fumi saturi di acqua evaporata che viene sottoposto ad una azione di purificazione in un separatore dove sono presenti anche nebbie acide che rientrano nel ciclo e quindi lavate con latte di calce. Questi fumi, una volta lavati, vengono poi immessi nell'atmosfera, mentre l'acido solforico ottenuto viene riutilizzato nella lavorazione del biossido di titanio.

Questa realizzazione permettera di chiudere completamente il ciclo di produzione del biossido di titanio, eliminando gli scarichi in mare. « Si tratta — hanno affermato gli amministratori pubblici in un loro comunicato — di un grande successo conseguito dalla classe operaia e da tutto il movimento democratico guidato dagli enti locali, che sempre si sono battuti per mantenere ed estendere i livelli di occupazione in armonia con la salvaguardia dell'ambiente naturale e della salute pubblica: successo che deve essere ora ulteriormente esteso e rafforzato ».

A questo proposito, la Regione Toscana, l'Amministrazione provinciale di Grosseto e il Comune di Scarlino si riuniranno nei prossimi giorni insieme ai membri della commissione tecnica-scientifica per esaminare la situazione alla luce dei dati raccolti durante la visita agli impianti di Palmerton, che sono suscettibili di determinare in positivo una situazione nuova rispetto al passato.

La realizzazione degli impianti di depurazione a Scarlino — come è stato rilevato dagli amministratori pubblici e dagli stessi tecnici della commissione scientifica — deve essere considerata come la base per la definizione di un programma di iniziative e di impegni politici futuri per quanto concerne l'azione contro l'inquinamento delle acque e dell'aria da parte dell'industria.

Carlo Degl'Innocenti

Recuperate le tavole bizantine del duomo di Caorle

MESTRE (Venezia), 11.

Sei tavole bizantine del 1200 e quattro reliquari d'argento del 1800, rubati la notte del 21 giugno scorso nel millenario duomo di Caorle, sono stati recuperati dai carabinieri della compagnia di Mestre.

Le sei tavole ed i reliquari (il cui valore complessivo è inestimabile) erano nascosti in sacchi di juta in un casolare nei pressi del canale Salso, a Mestre.

E' stato notato un motoscafo avvicinarsi e quindi allontanarsi ad alta velocità verso la laguna veneta. Probabilmente si trattava del veicolo sul quale le opere stavano per essere imbarcate e quindi avviate all'estero, essendo commerciabilissime. Le indagini dei carabinieri sono centrate su un giovane di 21 anni visto aggirarsi, a piedi, nelle vicinanze del casolare. Si sa che è di Mestre, ma non ne è stato reso noto il nome.

Dramma della miseria in Brasile

Pazza per fame uccide i suoi cinque figlioli

La donna ha gettato i bambini in uno stagno — Subito dopo ha tentato di suicidarsi con il gas — E' stata salvata in extremis

RIO DE JANEIRO, 11

Erano ammalati, in casa non c'erano soldi perchè il marito era disoccupato oramai da molto tempo, per loro non c'era più nessuna speranza. Per questo una giovane madre di 27 anni ha ucciso i cinque figlioletti, il più grande dei quali aveva cinque anni.

Maria Tomas Pedro e il marito Hello, di 32 anni, vivono in una squallida baracca ai margini della riva di una delle più famose baie del mondo, quella di Rio. La loro non è neppure una vera e propria abitazione, ma delle assi e delle lamiere tenute assieme a fatica per ripararsi dalla pioggia.

Si erano sposati cinque anni fa, ma Hello Tomas non era riuscito a trovare un vero e proprio lavoro, si arrangiava cercando di portare a casa almeno i soldi per mangiare qualcosa. I figli erano venuti uno dopo l'altro, senza interruzione: cinque anni di matrimonio, cinque bambini, e il più piccolo aveva soltanto sette mesi.

Ma era oramai un circolo chiuso, più aumentavano i figli, più difficile diventava trovargli da mangiare tutti i giorni. Maria non poteva neppure trovarsi un lavoro perchè non c'era nessuno che potesse badare ai bambini, troppo piccoli per essere lasciati da soli.

Lo sporco, il disagio, la scarsa alimentazione, li avevano resi tutti malaticci, ma anche i soldi delle medicine erano un lusso. A un certo momento Maria non ce l'ha fatta più: piuttosto di continuare a vivere in quelle condizioni era meglio vederli morti.

Il dramma è maturato con estrema lucidità. Maria ha aspettato che il marito uscisse di casa, in una ennesima quanto inutile ricerca di un lavoro che non avrebbe trovato, poi, mentre i bambini dormivano ancora, ha aperto il rubinetto del fornello a gas.

Ma l'aria che entrava dalle tavole sconnesse impediva che l'azione del gas fosse efficace, ci si sentiva soltanto storditi. Maria era oramai decisa ad andare fino in fondo: con spaventosa determinazione ha preso i corpi dei figli e in stato di semincoscienza a causa del gas li ha gettati nello stagno profondo una decina di metri, dietro la baracca. Poi è tornata dentro e si è messa davanti al fornello aperto, aspettando la morte.

Quando il marito è rientrato a casa, prima del previsto, è riuscito a trascinarla fuori dalla baracca, salvandola, ma per i bambini non c'era più nulla da fare. La polizia ha trovato i loro corpi, strettamente abbracciati l'uno all'altro, che galleggiavano sull'acqua torbida dello stagno.

Lettere all' Unità

Impegnativa battaglia per rinnovare le Forze Armate

Caro direttore,

come tutti gli antifascisti, anche noi militari democratici della caserma « M. Fiore » abbiamo appreso con preoccupazione (ma non con sorpresa) le notizie sulle recenti provocazioni e intolleranze ad opera di un certo gruppo di paracadutisti a Pisa, guidati e istigati in ciò da un loro ufficiale che sicuramente non si preoccupa del sacro giuramento alla Costituzione antifascista e repubblicana. Abbiamo inoltre provato sdegno per il goffo tentativo del comandante di quella caserma di minimizzare la grave portata antidemocratica ed extracostituzionale delle violenze in questione.

Certo è che vivendo nelle caserme ci si rende conto di quanto sarà dura e impegnativa la battaglia per una nuova efficienza democratica e antifascista delle FF.AA. ancor oggi dirette, ad alto livello, con una mentalità rigidamente chiusa verso il riconoscimento della globale personalità del soldato. Democrazia, partecipazione, Costituzione e diritto, sono concetti che vengono giudicati pericolosi perchè « non controllabili »: solo il paternalismo, quando c'è, ha l'ambizione di coprire tutto questo enorme spazio. Su questi temi occorre un'azione costante nel Paese, nel Parlamento e nelle caserme, per togliere l'esercito dalla naftalina, aprirlo ai problemi dei giovani ed isolare così, alla base e ai vertici, ogni tensione e velleità che potrebbero essere rovinose.

LETTERA FIRMATA
(Pordenone)

Faziosi come sempre al Telegiornale

Cara Unità,

domenica ho partecipato a quell'immenso corteo che ha attraversato tutta Milano, ho visto sfilare centinaia di migliaia di persone giunte da ogni parte d'Italia. E' stata una manifestazione che ha dato l'idea della grandiosa forza di questo nostro combattivo partito, una manifestazione che certamente nessun'altro sarebbe stato capace di organizzare. Dopo aver visitato la « città del Festival » e ascoltato il discorso del compagno Berlinguer, insieme ad amici e compagni sono tornato a casa: e vi sono tornato proprio in tempo per assistere al telegiornale delle 23,30. Ebbene, anche questa volta si è dimostrata la faziosità degli uomini di Fanfani, che a quell'ora hanno pensato bene di parlare di una riunione di quattro gatti del Movimento sociale, di fare la pubblicità al sen. democristiano Spagnolli per aver partecipato al convegno del Club alpino, ma si sono ben guardati di riferire sulla manifestazione dei 700 mila a Milano. Ma è proprio obbligatorio che noi si debba continuare a pagare il canone a questi cialtroni?

FERDINANDO FERRARI
(Parma)

Contro l'inquinamento, senza esclusione di colpi

Egregio direttore,

io sono quel Bertuzzi che si occupa da vario tempo dei problemi ecologici, con particolare riguardo alla salvaguardia di Venezia. Su l'Unità del 4 agosto ho letto un articolo del corrispondente sulle fughe di gas a Marghera. Desidero a tale proposito richiamare la di lei attenzione sulla consuetudine che ha il giornale locale di Venezia di pubblicare giornalmente una nota dal titolo « L'aria che respiriamo » con tutti i dati delle dieci Stazioni sperimentali che misurano la concentrazione di anidride solforosa nell'aria. L'Unità farebbe assai bene a commentare questi dati che di per sè sono quanto mai allarmanti.

Ad esempio, il 2 agosto le concentrazioni nella mezz'ora peggiore, che sono fissate in un massimo di 0,30 (parti per milione), erano le seguenti: località Moranzani 0,60; località Malcontenta 0,70; Porto Marghera 0,98; Zona industriale sud 1,02. Si trattava quindi di concentrazioni dal doppio a oltre il triplo di quelle massime consentite. Infatti furono colpiti da intossicazione solforosa ben 80 lavoratori della Montefibre.

Una delle ragioni è dovuta al fatto che vengono usate nafte per la combustione ricche di zolfo, in quanto meno costose delle nafte così dette BTZ e cioè a basso tenore di zolfo. Da parte mia ebbi ad interessarmi di questo problema direttamente con l'allora Presidente del Consiglio, sottoponendogli una proposta di detassazione delle nafte BTZ con recupero fiscale sul gasolio trazione, che venne favorevolmente accolta e approvata dal Consiglio dei ministri del 20 dicembre scorso. Non mi risulta tuttavia che a Marghera vengano usate nafte BTZ e varrebbe certo la pena che il vostro corrispondente approfondisse l'argomento.

Tanto le ho segnalato perchè ritengo che questa battaglia contro l'inquinamento delle industrie vada combattuta a fondo e senza esclusione di colpi. Con un cordiale saluto.

Dott. ALBERTO BERTUZZI
(Brugherio - Milano)

Non esonero ai militari ma sussidio alla moglie

Cara Unità,

in attesa di quel beato giorno in cui nel mondo non dovranno più esserci eserciti, bisognerebbe cominciare a fare in modo che la ferma d'obbligo per i giovani venisse ridotta ad un anno, il che verrebbe a diminuire il sacrificio dei militari di leva e dei loro famigliari. Essendo però attualmente obbligatorio il servizio militare, ritengo che sarebbe un assurdo dispensare da esso coloro che sono ritenuti validi, solo perchè coniugati. Per potersi sottrarre a tale obbligo, è pacifico che quasi tutti si sposerebbero tempestivamente, e l'esercito non... sussisterebbe più per mancanza di soldati. Penso invece che l'unico rimedio serio e possibile, sarebbe quello di concedere un sussidio alla moglie se questa si trova in difficoltà finanziarie.

GIUSEPPE CULASSO
(Saluzzo - Cuneo)

Chi spende in un giorno l'equivalente di due mesi di pensione

Cara Unità,

per ferragosto sono andata a Montecarlo da mia figlia e una sera verso le dieci, mentre ci trovavamo nei pressi del casinò, abbiamo visto arrivare una lunga auto nera con autista. Mia figlia mi disse: « E' Andreotti ». Ci avvicinammo per vedere meglio. Scesero lui e due signore, una delle quali era la moglie dell'ex Presidente del Consiglio. Si diressero verso l'Hotel de Paris dove c'era un ricevimento. Mia figlia mi informò: « E' in un albergo dove ci va anche l'ex re Umberto e che costa 60 mila lire al giorno ». Io ci rimasi secca. E' possibile che chi ha portato il nostro Paese sull'orlo del fallimento vada a scialare sulla Costa Azzurra e spenda in un solo giorno quello che viene dato a noi poveri pensionati per campare due mesi. E questi sarebbero i buoni cristiani?

LUISA RICCIARELLI
(Sanremo - Imperia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Ferdinando MARCHETTI, Viareggio; Gino BORDONARO, Ghedi; Tullia GUAITA, Lierna (« *La conquista di medaglie da parte degli atleti dei Paesi socialisti è straordinaria, ma alle Universiadi di Mosca mi hanno colpito i risultati di Cuba: 2 medaglie d'oro, 4 d'argento e 1 di bronzo, con una popolazione di appena dieci milioni, è davvero un bel record* »). La lettrice unisce 5000 lire per il nostro giornale « *in memoria di Edoardo D'Onofrio* »); L. SCRINCI, La Spezia; Saffo MANANTI, Marti (« *I giovani che in buona fede militano nei gruppuscoli, devono sapere che la teppaglia fascista si può battere solo con l'unità, senza ricorrere ad azioni esasperate che finiscono col favorire soltanto il nemico* »).

Silvio FONTANA, Roma (« *E' bene si sappia he il partito dell'on. La Malfa — che adesso vuole negare gli aumenti delle pensioni minime — era al governo quando sono stati concessi aumenti di mezzo milione ai superburocrati, che già percepivano stipendi d'oro* »); Giuseppe PRINCIPE, Milano (« *In un articolo sulla Ford si diceva che i turchi colpiti dalle discriminazioni "verranno a trovarsi senza lavoro e senza casa". In realtà, come ho potuto costatare personalmente, di casa non ne hanno mai avuto: al massimo, per l'emigrante viene riservato un "posto letto"* »); G. Z., Basilea (« *Sono un emigrato, e leggendo i giornali italiani sono arrivato alla conclusione che nel nostro Paese la giustizia è severa con i poveri e molto clemente con i ricconi* »); Guido MARSILLI, Bottrighe.

Franco GIANNASSI, Firenze (« *Considerato il punto in cui è arrivata la caccia italiana, nell'interesse dell'avifauna, della stanziale, dei campi, dei boschi, delle colture, bisogna adattarsi ad andare a cacciare il minor tempo possibile* »); Vivaldo SALSI, Reggio Emilia (« *Se il governo Rumor vuole risanare con misure d'urto la situazione difficilissima creatasi con responsabilità dei precedenti governanti, incominci a far pagare ai responsabili politici del centro-destra, che debbono rendere conto di veri e propri reati, come il non aver conteggiato nel disavanzo del Tesoro il deficit di circa 3.000 miliardi* »); Carmine PAPARELLA, Ruvo di Puglia (« *In questi ultimi tempi si registrano gravi atti terroristici e terroristici. Io non faccio parte di alcuna organizzazione politica, ma ripongo egualmente ai dirigenti del PCI questo invito: alle azioni delittuose si risponda seriamente con una decisa azione di giustizia da parte di tutte le forze del lavoro* »).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo scriva. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.

Mussomeli: denunciato un compagno che scattava fotografie

CALTANISSETTA, *(M.G.)* — Scatta fotografie alle strade del proprio paese e i carabinieri gli sequestrano la macchina fotografica, lo trattengono per tre ore in caserma e lo denunciano per violazione degli articoli 348 e 662 del Codice Penale e cioe per esercizio abusivo di professione e di arte grafica! Questa la gravissima assurda provocazione messa in atto ieri contro il compagno Francesco Amico, segretario del circolo della FGCI, dai carabinieri di Mussomeli.

La spiegazione ad un simile assurdo può aversi solo se si considera che sia l'anno scorso che quest'anno nel corso delle feste dell'*Unità*, i compagni di Mussomeli hanno realizzato mostre fotografiche sulla realtà del Comune retto da un monocolore dc, che hanno suonato accusa bruciante dell'incapacità amministrativa della giunta.

Evidentemente le fotografie scattate dai compagni di Mussomeli hanno preoccupato qualche notabile (e nel paese di Genco Russo di notabili ce ne sono ancora diversi) che si è preoccupato di far notare ai carabinieri il pericolo in cui veniva messo in questo modo l'ordine pubblico. Tanto più, che il compagno Amico stava scattando le foto per preparare una nuova mostra sulle condizioni igienico-sanitarie del paese.

Sul gravissimo operato dei carabinieri, contro cui hanno già protestato ieri i compagni della segreteria provinciale della FGCI e del PCI, il compagno on. La Malfa ha preannunciato una interrogazione.

Inchiesta su un operaio morto dopo un'iniezione in ospedale

MESSINA, 11

La Magistratura ha aperto una inchiesta per la morte di un operaio avvenuta dopo che al pronto soccorso del policlinico universitario un medico gli aveva praticato una iniezione endovenosa. L'uomo si chiama Santi Cingari, 44 anni, del villaggio Santa Lucia Sopra Contesse, sposato e padre di cinque figli.

La mattina del 29 agosto scorso si era recato al nosocomio in preda a forti dolori addominali. Il medico di guardia della clinica di semiotica chirurgica, per lenirgli il dolore, gli ha iniettato una fiala di spasmolitico ma l'operaio è morto qualche momento dopo per una violenta reazione allergica. Secondo quanto hanno scritto i familiari in un esposto presentato alla procura della Repubblica, l'operaio, prima di essere sottoposto alle cure di pronto soccorso, avrebbe avvertito i medici di soffrire di disturbi allergici procurati da farmaci di qualsiasi tipo. Ma il medico non lo avrebbe ascoltato.

Il sostituto Procuratore della Repubblica, dottor Zumbo, ha ordinato così l'esame necroscopico sul corpo di Santi Cingari il quale, tra l'altro, non aveva ancora avuto sepoltura in quanto il medico condotto si era rifiutato di dare il suo assenso proprio perchè la causa della morte non gli era sembrata molto chiara.

Dell'autopsia, già eseguita, non si conosce l'esito perchè il medico legale ha chiesto sessanta giorni di tempo per poter dare un responso definitivo.

Quando è troppo lenta la macchina giudiziaria

Muore la bimba di un detenuto che da mesi attende giustizia

La piccola rimasta incustodita mentre la madre era in visita dal marito è caduta in un tombino - Otto mesi per una prima sentenza istruttoria Un quadro di miseria e di abbandono - La disperata letterea del carcerato

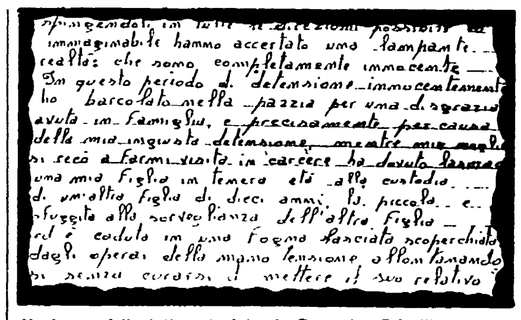
Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 11

La famiglia di Domenico Crisalli abita in una « casetta popolare » a due piani e la porta dell'alloggio di due stanze sbuca direttamente sulla strada, a pochi passi dal mare, nella popolosa frazione di Gallico, inglobata nel comune di Reggio Calabria. E' un quartiere di pescatori, di operai di « mille mestieri ». Strade luride e dissestate, mucchi di bambini a giocare nella terra. Pochi metri più avanti, verso Villa S. Giovanni, i ristoranti alla moda di Reggio. Domenico Crisalli è un detenuto che da mesi aspetta il processo. Ha scritto una lettera disperata al nostro giornale. La sua figlia più piccola è morta: una sciagura accaduta proprio *mentre* e *perchè* lui è in carcere.

Non facciamo fatica a trovare l'abitazione di Crisalli e la moglie, Maria Concetta, 33 anni (il marito ne ha 38) ci dice subito che attendeva la nostra visita e che sapeva della lettera spedita al nostro giornale da suo marito.

« Da otto mesi Domenico è in carcere. C'è l'istruttoria in corso e devono decidere se tenerlo dentro o liberarlo. Io vado a trovarlo ogni lunedì e cerco invano di nasconderglì la verità e cioè che non so più come tirare avanti e dare da mangiare a questi quattro figli. Ma lui ed io non ci diamo più pace, soprattutto, da quando è accaduta la disgrazia della bambina, di Mirella ». La donna, dal viso bianco come la carta, stenta a parlare, dice di avere il diabete e di non potersi curare. Quando è in crisi deve stare a letto. Ma la sua vita è in costante pericolo. Tre dei quattro figli che le sono rimasti (il più grande ha 15 anni, si chiama Natale, e fa il facchino alla stazione centrale) gironzolano intorno; il più piccolo, Salvatore, tre anni, piange sotto il tavolo ed ha il viso deformato da uno sfogo. Gli altri due, Rosa di 11 anni e Francesco di 10 anni, stanno a guardarci seduti sui gradini di una scala di legno che serve a portare dal piano terra a un soppalco del soffitto utilizzato per dormitorio. La piccola stanza è stracolma di oggetti. Ci sono anche delle navi in miniatura costruite dal padre: sotto ognuna intagliati i nomi dei figli.



Un brano della lettera inviata da Domenico Crisalli al nostro giornale

« Era lunedì 16 aprile di quest'anno quando mi è accaduta la disgrazia — prosegue nel suo racconto la donna — ed io mi trovavo come ogni lunedì al carcere di Reggio per la visita a mio marito. Avevo lasciato Mirella che aveva allora 17 mesi, nella culla e quel giorno non avevo fatto andare a scuola Rosa, proprio perchè badasse alla bambina.

Quando tornai a casa la bambina era già morta. Era uscita dalla culla come faceva sempre, ed era scesa nella strada. Dopo pochi passi era caduta in una buca della fognatura e l'avevano tirata senza vita dalla melma. Nessuno l'aveva vista cadere e quando a qualcuno è venuto il sospetto che potesse essere andata a finire là dentro era ormai troppo tardi. Quella buca era aperta da diversi giorni e nessuno s'era dato peso per farla otturare. Dicevano che vi erano dei lavori in corso. Poi l'hanno chiusa, dopo che mi ha portato via una figlia. Mio marito ha saputo il giorno dopo la notizia e lo hanno fatto uscire accompagnato dai carabinieri per i funerali. Poi l'hanno riportato dentro ed è ancora in attesa di conoscere la sua sorte. Il giudice, mi hanno detto, in questi giorni è tornato dalle ferie e *riprenderà in esame il caso* ».

La donna si stringe nelle spalle e la sua voce è divenuta quasi impercettibile. Passa a parlare lentamente della sua storia. Ragazza, figlia di contadini della zona di Rosarno, conosce e sposa Domenico Crisalli, camionista. La vita è subito dura (« movimentata » dice lei) perchè niente fila dritto. Il lavoro non c'è, i figli arrivano a ripetizione. L'uomo emigra, poi torna (dice di non sapere stare lontano dalla famiglia) incappa varie volte nella giustizia per furti o appropriazione indebita.

Ma forse queste circostanze (delle quali pure il giudice deve tenere conto ovviamente) autorizzano la macchina della giustizia a rendere i tempi così lunghi e a continuare a stritolare nei suoi ingranaggi più che un uomo, tutta una famiglia? Noi non entriamo, naturalmente, nè sarebbe giusto farlo, nel merito del processo, nè della personalità del Crisalli. Ma questi due fatti concomitanti (la sua lunga carcerazione preventiva e la grave condizione della famiglia) pongono all'attenzione, drammaticamente, sia lo stato della giustizia, sia problemi di ordine più generale come le condizioni di vita in una città come Reggio dove, se ci sono tanti furti e tanti « conti in sospeso » con la giustizia, è pur vero che ci sono 22 mila disoccupati e altre decine di migliaia, giovani soprattutto, senza altro mestiere preciso che la ricerca quotidiana e affannosa di come vivere.

La macchina della giustizia e l'organizzazione della società procedono dunque di pari passo pur ignorandosi a vicenda e scavando tra loro solchi incolmabili. Il giudice, quando è immerso in questa realtà, spesso cerca di ricucire un rapporto tra la sua azione e la società, ma altrettanto spesso non lo fa e, trincerandosi dietro le difficoltà burocratiche esistenti, la mancanza di personale, la lentezza della trafila nelle indagini, contribuisce in modo determinante a erigere la barriera tra il cittadino e lo Stato.

Franco Martelli

Jugoslavia: schianto contro una montagna

Precipita «Caravelle» morti i 42 a bordo

BELGRADO, 12

Un « Caravelle » delle linee civili jugoslave, involo da Skoplje a Titograd, è precipitato. Aveva a bordo 36 passeggeri e sei persone di equipaggio. L'apparecchio ha urtato la vetta del monte Maganika, a 2.140 metri di quota, mentre si preparava ad atterrare a Titograd. Secondo un comunicato della commissione federale per i trasporti aerei civili, nessuno dei passeggeri e dei membri dell'equipaggio si è salvato.

Una commissione d'inchiesta è in viaggio per il luogo del disastro.

I primi testimoni oculari che hanno potuto avvicinarsi al luogo della sciagura aerea sono stati il pilota di un elicottero in dotazione delle forze armate, ed il sindaco della località più vicina.

In seguito all'esplosione lo apparecchio si è disintegrato e i suoi resti sono andati a finire in un burrone ancora coperto di neve. Solo domattina le squadre di soccorso tenteranno di raggiungere il posto

Deve rispondere di mancato rispetto dello Statuto dei lavoratori

OGGI IL CONI IN PRETURA

Esonerato un dipendente senza alcun motivo da capo del servizio tecnico-sportivo

Oggi davanti alla pretura di Roma (ottava sezione del lavoro) il Coni dovrà rispondere del provvedimento di esonero che ha colpito il capo del servizio tecnico-sportivo signor Mario Vivaldi, ormai da 30 anni dipendente del Comitato olimpico nazionale. Il provvedimento, che ha suscitato subito la giusta reazione dei sindacati, è stato reso noto al signor Vivaldi nel novembre dello scorso anno con una lettera in cui lo si invitava ad uscire dai ruoli e « qualora avesse voluto mantenere la funzione per lungo tempo svolta, a instaurare con il comitato un rapporto di natura privatistica ». Contro questa decisione del Coni, che non è stata motivata da alcuna ragione tecnica o organizzativa, ma che ha assunto sin dall'inizio il sapore di una grave discriminazione tendente a colpire un dipendente noto per le proprie idee progressiste e democratiche, il signor Vivaldi, difeso dall'avvocato Muggia ha fatto ricorso al magistrato in base all'articolo 15 dello Statuto dei diritti dei lavoratori perché sia annullato l'esonero, con conseguente rintegrazione del posto di lavoro.

L'articolo dello Statuto dichiara infatti che « è nullo qualsiasi atto diretto a discriminare un lavoratore nella assegnazione di qualifiche o mansioni o recargli altrimenti pregiudizio ».